

Articolo seminario

“Le elezioni dirette del Parlamento europeo, tra storia e attualità”

Titolo: Le elezioni del Parlamento Europeo: regole comuni e regole nazionali

Quando si pensa al sistema politico di uno Stato, spesso, si pensa subito al regime vigente. All'interno dei regimi democratici, però, esistono vari modelli diversi fra loro. Anche tra i paesi europei esistono delle regole diverse per tradurre la volontà espressa nelle urne dagli elettori nella rappresentanza nei Parlamenti. Allo stesso modo, anche l'Unione europea ha delle regole per decidere la composizione delle proprie istituzioni. In particolare, i componenti del Parlamento europeo sono scelti attraverso elezione diretta da parte dei cittadini degli Stati membri, dal 1979. L'idea di un sistema democratico per reggere le istituzioni europee è presente e declinata a diversi livelli. Il livello più alto è quello dei trattati che coinvolgono anche paesi extra-UE, come ad esempio la Carta Europea dei Diritti dell'Uomo che fa riferimento nell'art. 3 del protocollo addizionale del 1952 al “Diritto a libere elezioni”.

Un secondo livello è quello dei Trattati dell'Unione europea e le decisioni delle istituzioni europee. Ad esempio, nell'Atto del 1976 vengono definite alcune regole generali che devono vigere in tutti i paesi per l'elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo, come ad esempio il limite massimo del 5% per la soglia di sbarramento, oppure alcune incompatibilità con ruoli di governo o di rappresentanza nazionale. Dall'altro lato, riconoscendo le differenze tra i paesi membri, su molte altre decisioni viene lasciata maggiore libertà di scelta del processo elettivo agli Stati membri. Ad esempio, la scelta delle circoscrizioni o la concessione del voto di preferenza sono tematiche lasciate alla scelta degli Stati. In particolare, l'art. 14 del Trattato sull'UE prevede alcune regole sulla distribuzione dei seggi tra gli Stati membri. In primo luogo, fissa a quota 750 il numero massimo di parlamentari, escluso il presidente. Inoltre, impone che non ci siano paesi con meno di 6 parlamentari e nemmeno con più di 96. La rappresentanza deve essere garantita in maniera degressivamente proporzionale. Questo sistema porta a due principali conseguenze: la prima è che all'aumentare della popolazione di uno Stato, aumentano i suoi rappresentanti; la seconda è che questo aumento avvenga a tassi decrescenti. Ovvero, mediamente più è alto il numero di cittadini di uno Stato e maggiore sarà il numero di questi che viene rappresentato da ogni singolo parlamentare. Per le elezioni del giugno 2024, è già stato scelto il numero di parlamentari che comporranno il Parlamento. Saranno 720 e il numero di rappresentanti per Stato membro è presente nella Decisione 2023/2061 del Consiglio Europeo. All'Italia, ad esempio, spetteranno 76 rappresentanti.

Le modalità dettagliate di elezione, però, sono disciplinate dalla legislazione nazionale. Oltre ad alcune regole comuni che sono già state descritte, possiamo aggiungere che il sistema deve essere proporzionale e non maggioritario. Esistono diversi sistemi utilizzabili per il riparto dei seggi, ma qui ci si concentrerà solamente sul sistema italiano in vista delle prossime elezioni. La soglia di sbarramento a livello nazionale è fissata al 4%. Quindi, vengono sommati i voti di ogni lista nelle varie circoscrizioni e si ammettono al riparto coloro che hanno superato, a livello nazionale, il 4%. A questo punto, si ottiene il quoziente elettorale nazionale, ovvero il numero di voti necessari per conquistare un seggio. In questo modo si individua il numero di seggi ottenuto da ogni singola lista. I seggi che avanzano vengono attribuiti a coloro che nell'ultima divisione hanno ottenuto il resto maggiore. Per eleggere i propri rappresentanti, che in Italia per candidarsi devono aver compiuto almeno 25 anni, è necessario avere raggiunto la maggiore età. In alcuni paesi, come Austria, Malta e Grecia, l'età di accesso all'elettorato attivo è più bassa. Nel nostro paese, inoltre, è presente l'obbligo

di presentare nella lista non più del 60% dei candidati appartenenti allo stesso genere, per facilitare la parità tra la presenza femminile e quella maschile nel Parlamento.

Le regole elettorali comuni sono importanti, in quanto le istituzioni europee si basano su un equilibrio che ha due obiettivi. Da un lato, quello di non sfavorire i paesi con il minor numero di cittadini. Per questo motivo, ad esempio, è stato previsto il limite minimo di 6 parlamentari per paese e un sistema degressivamente proporzionale. Dall'altro, invece, l'obiettivo sarebbe quello di superare le logiche di appartenenza nazionale. Per raggiungere questo secondo obiettivo penso che ci sia un passo necessario da compiere, ovvero quello di riuscire a prevedere che, durante le elezioni, i cittadini votino direttamente per partiti europei, e non che eleggano partiti nazionali che poi successivamente si uniscono in gruppi parlamentari. In questo modo, un cittadino italiano potrebbe anche decidere di dare la propria preferenza a un rappresentante di un altro Stato, se questo è affine alle sue idee. Non è un argomento facile da affrontare, perché il rischio potrebbe davvero essere quello di penalizzare gli Stati più piccoli e che hanno una minore esposizione anche mediatica all'estero; tuttavia, penso sarebbe un grande passo in avanti per un'unione sempre più politica.